

IL LABORATORIO COME CONTESTO DI DEMOCRAZIA

con Cesare Moreno

e lo staff dei Maestri di Strada di Napoli

di Susanna Zago e Monica Dal Moro

VENERDI' 25 OTTOBRE 2019

VISIONE FILM DIARIO DI UN MAESTRO – V. DE SETA.

Perchè "Diario Di un Maestro" ?

Il film, tratto dal romanzo "Un anno a Pietralata" e dallo sceneggiato trasmesso su Rai 1 nel 1973 in quattro puntate, è presentato in versione cinematografica, in una pellicola di 135'.

I temi trattati si sono rivelati di grande attualità, pur essendo, il film, estremamente datato: ambientato in una borgata suburbana, in una scuola dell'estrema periferia romana, tra abbandono scolastico e povertà, tra disinteresse per l'apprendimento e la voluta distrazione familiare che impone la regola del lavoro (minorile), piuttosto che quella dello studio.

A un giovane maestro viene affidata una quinta elementare composta di ragazzi delle borgate romane. Metà della sua classe non frequenta: la sua è una classe di risulta, di scarti. Ciò viene esplicitamente dichiarato dal Direttore e dalla Responsabile della scuola, i quali affermano di aver dovuto alleggerire le altre classi, che gli allievi che frequentano sono difficili, pertanto non spetta alla scuola incaricarsi di raccogliere e motivare gli altri non frequentanti, nonostante l'obbligo scolastico finisca a quattordici anni. Nessun sostegno quindi da parte delle Istituzioni.

L'insegnante non si arrende visita le baraccopoli in modo umile e per niente invasivo, scopre la vita di questi ragazzi fatta di miseria, di violenza, di espedienti come il recupero dei rifiuti, e alla fine li convince tutti a frequentare. Le loro famiglie hanno un atteggiamento di imbarazzo, quasi di diffidenza. Il maestro capisce presto che **non ha senso fornire loro un insegnamento tradizionale** perché non riuscirebbe a catturare la loro attenzione. **Parte dalle loro esperienze concrete, dai loro ininteressi, segue le loro conoscenze più extrascolastiche** che legate alle conoscenze disciplinari, **cerca agganci a queste ultime, favorisce il dialogo, li ascolta**; sposta la cattedra, unisce i banchi con delle tavole di compensato per farli **lavorare in gruppo**, la pedana è trasformata in libreria e soprattutto **instaura un clima di fiducia e rispetto**, agendo in **modo coerente, autorevole**, ma giusto, **non permette loro di travalicare i limiti del rispetto reciproco e trasforma il conflitto** in un'opportunità per capire meglio e per costruire la **comunità classe**. . Così uno studio sulle lucertole, che essi sono soliti catturare e torturare, diventa una **ricerca di scienze**, l'episodio di un furto d'auto ad opera di uno dei ragazzini **diventa una riflessione sulle conseguenze del gesto** grazie ad un giovane con precedenti che, invitato in classe, risponde alle loro domande, la demolizione di un edificio del quartiere è lo **spunto per indagare sulla loro precaria situazione** abitativa, l'istituzione di una cassa comune autogestita per le spese **occasione per fare aritmetica**, un'indagine presso i genitori e i nonni sui ricordi legati alla guerra crea il **motivo per studiare storia** come mai avrebbero potuto fare basandosi solo sui libri. E poi il maestro **li fa ragionare** su come si possono osservare le pitture che realizzano, **sull'importanza di saper parlare** correttamente italiano e non solo il dialetto, sul superamento della violenza. Insomma nel vedere questi ragazzini, arruffati e vestiti miseramente, esprimersi, lavorare insieme, interessarsi, impegnarsi, entusiasinarsi e rimanere molte ore a scuola anche il pomeriggio per finire il lavoro intrapreso, pare di assistere ad una sorta di incredibile miracolo.

Il lavoro del maestro suscita inevitabilmente l'invidia, il sospetto e l'avversione dei colleghi e del direttore che non capisce il suo metodo e che comunque non è disposto a mettere in discussione venticinque anni di insegnamento tradizionale.

Da allora tanti insegnanti della scuola pubblica, in contesti più o meno simili a quelli del protagonista, hanno cercato (e qualcuno cerca ancora in mezzo ad ostacoli sempre più grandi) di mettere in pratica quello che Calamandrei definiva l'articolo più importante della nostra Costituzione, il numero 34: "La scuola è aperta a tutti. I capaci ed i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi".

Perchè “Diario di un Maestro”? Perchè sono trattati temi metodologici quali il lavoro cooperativo, il laboratorio, la condivisione del significato di ogni esperienza, l’aggancio della scuola agli interessi degli studenti, la riflessione, la metacognizione, il clima di apprendimento basato sul rispetto, il dialogo, l’ascolto reciproco, il ruolo del maestro “regista” “facilitatore” ma fermo, coerente autorevole, grande punto di riferimento per gli studenti, il ruolo dell’Istituzione non sempre pronta a comprendere i processi e i rischi della didattica attiva e democratica.

In- segnare significa lasciare un segno dentro.

IL COMMENTO DI CESARE MORENO E LE RIFLESSIONI EMERSE DAI GRUPPI DI LAVORO DI SABATO 26 OTTOBRE.

Molti i temi sollevati.

LA DIDATTICA LABORATORIALE: DIDATTICA DELL’ESPERIENZA E PARTE DELLA VITA.

Sapere chiuso → cognitivo

Sapere aperto → emozioni, relazioni

La conoscenza concettuale è depurata dalle emozioni, la conoscenza va integrata con le emozioni, emozioni che vengano dal sapere.

La scuola è un luogo di vita, di sapere aperto alle emozioni e alle relazioni.

La didattica laboratoriale ha a che fare con un sapere aperto. Aperto a che cosa? Alla conoscenza esperienziale degli allievi. Un’esperienza vissuta è sempre carica di emozione e di sapere esperito. Una didattica aperta è quindi una didattica che accoglie il sapere degli allievi e le emozioni che questo sapere porta. Esse provengono dal sapere stesso degli studenti, dalle loro esperienze. Ciò ha a che fare con il rischio di non prevedere con certezza dove questo sapere può portare l’insegnante- educatore, poichè le emozioni irrompono quando meno ce lo aspettiamo. E’ il sapere che crea l’emozione e la scuola, se accogliente dell’esperienza degli studenti, non è parallela alla loro vita, ma entra significativamente nella loro vita.

Oggi la scuola non può più essere un luogo di “clausura”, con l’autoreferenzialità data dai “programmi”, dagli indici dei libri di testo, perché in realtà il mondo entra con gli studenti nella scuola, vi entra in modo prepotente con le generazioni di ragazzi che vivono sempre interconnessi, in un certo senso tutti sono in una specie di “periferia urbana”, sono continuamente ed eccessivamente stimolati. Le informazioni, le relazioni virtuali di cui gli studenti sono portatori sono moltissime e molteplici; esse suscitano quindi una molteplicità di emozioni, così le nuove generazioni, troppo cariche di emozioni, tendono a difendersi, anche dalle emozioni più vicine, da quelle reali. La scuola si trova a dover gestire questo fenomeno, pertanto risulta fondamentale che la scuola educi a gestire le emozioni del proprio contesto quotidiano. Non serve proporre un progetto ad hoc sull’educazione affettiva, serve semmai agirlo quotidianamente attraverso la scoperta del sapere, attraverso proposte di esperienze cariche di significato.

Offrire esperienze scolastiche vere, fatte di relazioni forti e a partire dal sapere dei ragazzi, significa connotare la vita scolastica di senso cognitivo ed affettivo, ecco quindi che la scuola può diventare parte della vita e luogo di vita. Il ruolo dell’insegnante diventa fondamentale.

RUOLO DELL’INSEGNANTE COOPERATIVO

Il primo ruolo di un docente è quello di creare cooperazione tra i fattori cognitivi e i fattori emozionali degli studenti, abbiamo già detto, attraverso esperienze di senso per i ragazzi. Questo favorisce la possibilità di creare un’alleanza educativa tra docente e studente che è fondata sulla relazione affettiva. E’ una sorta di patto implicito che avviene strada facendo, vivendo insieme le esperienze.

Ciò fa bene anche ai docenti, poichè vivono l'esperienza emotiva dell'educazione e si rendono conto di come il lavoro di educatore stia più in alto di qualsiasi riforma scolastica e, in questo forte patto affettivo tra lui e i suoi studenti, si crea il senso della "polis" ossia della Comunità in cui tutti lavorano per il bene comune, per lo stare bene insieme e per il crescere insieme.

Educare alla Comunità serve prima di tutto ai docenti, per attivare in loro quell'esperienza cognitiva carica di emozione che diventa parte della vita. Se i docenti non curano l'aspetto comunitario della propria classe, della propria scuola, del proprio istituto non curano loro stessi. Essi stessi vivono in un cattivo contesto. Si assiste al cosiddetto "Effetto Lucifero" in cui si nota che un individuo inserito in un cattivo contesto, con una cattiva organizzazione diventa "un torturatore", ma essere una buona comunità è un antidoto a questo, **la Comunità promuove la capacità di sopravvivenza.**

Creare a scuola una Comunità significa che i docenti, gli studenti, i dirigenti sono sostenuti dalla stessa comunità, serve curare chi cura. In questi anni ciò è più importante che in passato perchè sono venuti meno i metagaranti sociali e psichici (la famiglia impegnata nel lavoro, lo Stato, le istituzioni, i Gruppi Civici e/o Sociali ecc...), pertanto è ancora più importante costruire riferimenti locali. La scuola può farlo, la scuola può essere una speranza locale concreta. La scuola potrebbe diventare una comunità ed avere un ruolo di valore. Questo è quanto accade nel film. La domanda che possiamo farci nel caos del Pianeta, della Società, nella difficoltà di noi educatori, nella difficoltà che vivono i ragazzi, nell'assenza di speranza è la seguente: **"Mentre il Pianeta muore possiamo almeno volerci bene?"**

RESTITUZIONI DELLE RIFLESSIONI DEI GRUPPI SU QUESTA PREMESSA

"IL CONTESTO DEMOCRATICO È CONTESTO CHE ACCOGLIE TUTTI."

1^ RESTITUZIONE

LA SCUOLA: VISIBILITA' DELLA SCUOLA

Rendere la propria scuola visibile al Pubblico è molto importante per tutta la Comunità. La scuola deve avere un peso nella vita della Comunità Pubblica (Paese – Città - Quartiere). E' un riconoscimento importante per gli studenti, per le famiglie, per chi ci lavora.

2^ RESTITUZIONE

LA DIDATTICA: LABORATORI

Essi sono importanti se sono significativi, cioè se danno significato a ciò che è già in possesso dei ragazzi, ossia se aiutano gli studenti a comprendere che ciò che loro fanno è sensato. Il compito del laboratorio è quindi quello di dare un senso a ciò che i ragazzi già fanno e ampliare il loro sapere, il laboratorio deve mettere in gioco le conoscenze degli studenti e renderli consapevoli (verbalizzazione, processi metacognitivi). E' importante quindi dare lo spazio della narrazione delle loro esperienze. **Il senso è il frutto di una negoziazione tra ciò che un individuo sa e ciò che apprende, ma anche tra ciò che un individuo sa, ciò che apprende e ciò che gli altri fanno, ciò che gli altri mi riconoscono come soggetto che sa.**

"Io so - lo so di sapere - lo so che gli altri fanno ciò che io so". E' sempre fondamentale quindi condividere le esperienze, ripercorrere i processi di apprendimento, condividere le conoscenze e fare in modo che vi sia un riconoscimento. Nei laboratori si pratica una "didattica aperta", non si danno soluzioni, ma si aprono domande senza risposte implicite, si affrontano problemi insieme. Insieme si scoprono possibilità. Insieme si osserva, si raccolgono dati, si creano ipotesi, si risponde ai problemi in modo condiviso e negoziato.

In questo modo creo empowerment, ovvero restituisco al discente l'idea che ciò che ha in testa ha un valore, quindi che lui vale.

La negoziazione dei significati è generativa di parole, crea concetti e la parola nasce solo dalla relazione. La Comunità quindi è il luogo principe per apprendere. Il bisogno di rappresentarsi con le parole, di narrarsi è

ancestrale. L'uomo nasce come animale sociale. I significati creano e sviluppano la capacità di argomentare, ciò crea sviluppo cognitivo.

3^ RESTITUZIONE

GLI INSEGNANTI: L'EDUCAZIONE EMOZIONALE DEI DOCENTI

E' molto importante fermarsi e sentire le proprie emozioni, capire da dove vengono, interrogandosi "Da dove viene la mia rabbia?", "Da dove viene la mia antipatia?". Anche negli insegnanti le emozioni insorgono senza chiedere il permesso. La loro difficoltà è che in questo processo emozionale vivono l'isolamento. Accogliere il disagio di un collega significa la maggior parte delle volte accogliere domande impossibili, quelle che non hanno e non cercano risposte, ma che rappresentano soltanto una ricerca di ascolto e accoglienza. L'ascolto crea di solito una riflessione, il pensiero riflessivo non è mai individuale, le nuove idee, i nuovi pensieri vengono quasi sempre dai gruppi. **Risulta quindi molto interessante creare una sorta di coworking di idee anche provenienti da settori diversi all'interno della scuola, ma anche da figure professionali differenti scolastiche ed extrascolastiche**, per poi metterle insieme. La Scuola dovrebbe essere il luogo preposto per la creazione di nuove idee e dovrebbe coinvolgere maggiormente figure professionali esterne, anche perchè la Scuola non può più essere monoparentale. A scuola vi è un'assenza di figure maschili. Spesso le donne tendono ad indossare i pantaloni, bisogna fare attenzione a non fare dei femminicidi, ma semmai recuperare ciò che è connotativo del femminile e cercare professionalità maschili dall'esterno.

4^ RESTITUZIONE

LE FAMIGLIE: SOSTENERE LA GENITORIALITA'

Le Famiglie attuali vivono di angosce per la mancanza di Comunità di riferimento, di strutture, di lavoro, di idee, di cultura. La Scuola può e deve rappresentare un metariferimento per le Famiglie, un luogo in cui si condividono significati ed esperienze significative ed insieme si cresce, si producono idee e cultura della Comunità. Laddove ci sia un conflitto bisognerebbe pensare che la Comunità dovrebbe includere anche "gli antipatici", come? Con l'idea della solidarietà umana e con l'idea che ognuno è responsabile del ruolo che assume nella Comunità. Se una persona si espone, anche in modo conflittuale, significa che in un qualche modo vuole stare nella Comunità. Agire sempre l'accoglienza, l'accoglienza degli "antipatici" che ci vogliono stare e tornare ad ascoltare il processo emotivo.

Il contesto democratico è contesto che accoglie tutti.